

della discussione del disegno di legge, mi parrebbe poco opportuno di esplicare, così libero la Camera dal tedio di udire lo svolgimento che mi era proposto di fare.

E, siccome l'esercizio governativo costituisce effettivamente il primo stadio per raggiungere quelle idealità, trovo conveniente di ritirare il mio ordine del giorno, e di associarmi a quello firmato dall'onorevole Fortis, e dagli altri miei amici dell'estrema Sinistra.

Presidente. Dunque Ella si associa all'ordine del giorno presentato dall'onorevole Fortis e da altri, e ritira il proprio?

Aporti. Precisamente.

Presidente. Ora viene l'ordine del giorno dell'onorevole Bertani, così concepito:

“ La Camera,

“ Riconosciuti vacui gli argomenti che valsero per il Governo a proporre le convenzioni;

“ Riconosciuto che le convenzioni sarebbero disastrose per lo sviluppo della prosperità progressiva della nazione, e affiderebbero in mani private, nazionali ed estere, pericolose influenze e privilegi;

“ Riconosciuto, infine, umiliante per la giovinetta Italia il fatto, che un suo Governo rinunci a un supremo dovere dello Stato, confessando e vantando la propria incapacità di attendervi;

“ Respinge le convenzioni e passa all'ordine del giorno. „

Domando se quest'ordine del giorno sia appoggiato.

Chi l'appoggia è pregato di alzarsi.

(È appoggiato.)

Essendo appoggiato, do facoltà all'onorevole Bertani di svolgerlo.

Bertani. Mi duole, ma le condizioni della mia salute non mi consentono di parlare ora.

Presidente. Se crede, l'onorevole Bertani può cedere la sua volta all'onorevole Indelli.

Onorevole Indelli...?

Indelli. Non ho difficoltà.

Presidente. L'ordine del giorno dell'onorevole Indelli è il seguente:

“ La Camera, approvando in massima il proposto disegno di legge, passa alla discussione degli articoli. „

Chi è d'avviso d'appoggiare quest'ordine del giorno è pregato di alzarsi.

(È appoggiato.)

Essendo appoggiato, l'onorevole Indelli ha facoltà di svolgerlo.

Indelli. Signori, non era mio proposito di parlare in questa discussione. Ma l'onorevole Lugli nel suo erudito discorso, parlando della Commissione del bilancio e delle opinioni da essa più volte espresse, ha rammentate alcune idee che ho più volte sviluppate nelle mie relazioni sul bilancio dei lavori pubblici intorno alla questione delle ferrovie.

Io sono dell'opinione dell'onorevole Odescalchi: in certe discussioni debbono parlare i competenti. Ma le competenze sull'argomento che agita ora la Camera, si sono così divise, che se io volessi regolarli col principio d'autorità, non saprei a quale di queste autorità appigliarmi.

Del resto, il problema ferroviario è assai complesso; perchè è politico, economico, sociale, finanziario e giuridico. Quindi ricordandomi che *tractant fabrilis fabri*, ciascuno a parer mio può guardare la questione dal punto di vista della sua competenza.

Ma, o signori, una considerazione assai più elevata mi ha spinto a parlare, dopo il discorso pronunciato dall'onorevole Lugli. Io ricordo ancora la memoranda discussione del 1876. Due robusti oratori si disputarono il campo in quella occasione: l'onorevole Spaventa, che sosteneva l'esercizio di Stato, e l'onorevole Genala, che si batteva per l'esercizio privato. Io, o signori, ammirai l'onorevole Spaventa; e trovandomi a fianco dell'onorevole Genala, ammirai anche lui, e mi convinsi assai più delle ragioni che egli addusse. Ho presente quella discussione, nè mai la dimenticai. E fui tra coloro che votarono l'esercizio privato.

Da quel tempo, accaddero, come voi sapete, degli avvenimenti che mi fecero sempre più perseverare nel mio pensiero. Non lette, sepolte prima di essere state lette, le convenzioni del 1877, noi discutemmo la legge 1879 sulle costruzioni delle ferrovie complementari. Fu memoranda anche quella discussione. Essa era conseguenza dei nostri precedenti ferroviari. Si erano riscattate le ferrovie dell'Alta Italia; erano per riscattarsi le ferrovie Romane. Chi doveva esercitarle? Pendente questa questione, che, come vedete, *adhuc sub iudice est*, si potevano arrestare le altre costruzioni delle quali il paese aveva bisogno? Ecco la legge del 1879; legge la quale è poggiata scrupolosamente sulla piena azione dello Stato. Quella legge ha voluto ad ogni costo cercare di non compromettere la questione dell'esercizio.

Per altro, o signori, riscattate già le ferrovie